

CAMERA DEI DEPUTATI

XVII LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 681 di mercoledì 28 settembre 2016

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Realacci ed altri; Terzoni ed altri: Misure per il sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti e dei territori montani e rurali, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici (A.C. 65-2284-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge nn. 65-2284-A: Misure per il sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti e dei territori montani e rurali, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici.

Ricordo che, nella seduta di ieri, si è concluso l'esame degli emendamenti.

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 65-2284-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati. Se nessuno chiede di intervenire per illustrare gli ordini del giorno, invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere. Vuole che glieli legga io, onorevole Baretta o li esprime lei direttamente ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Come vuole.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Matarrelli n. 9/65-A/1 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Raccomandazione.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Giovanna Sanna n. 9/65-A/2 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Pastorelli n. 9/65-A/3 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Marzano n. 9/65-A/4 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Segoni n. 9/65-A/5 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Raccomandazione.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Moscatt n. 9/65-A/6 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Palmizio n. 9/65-A/7 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Raccomandazione.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Plangger n. 9/65-A/8 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Raccomandazione.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Ciracì n. 9/65-A/9 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Mucci n. 9/65-A/10 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Baradello n. 9/65-A/11 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Taricco n. 9/65-A/12 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Ordine del giorno D'Incà n. 9/65-A/13 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole, con la seguente riformulazione. Togliere le parole: «nell'ambito del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare».

PRESIDENTE. Ordine del giorno Busto n. 9/65-A/14 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere contrario.

PRESIDENTE. Ordine del giorno De Rosa n. 9/65-A/15 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Mannino n. 9/65-A/16 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole, a condizione che sia riformulato: «a valutare l'opportunità di prevedere».

PRESIDENTE. Ordine del giorno Micillo n. 9/65-A/17 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Raccomandazione.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Zolezzi n. 9/65-A/18 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere contrario.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Dadone n. 9/65-A/19 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Raccomandazione.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Terzoni n. 9/65-A/20 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole, con riformulazione. Al secondo capoverso del dispositivo, fermarsi alla quinta riga, alle parole: «ripristino ambientale», e togliere il resto.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Vignaroli n. 9/65-A/21 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole, con riformulazione. Fermarsi alle parole della terza riga del dispositivo: «alla presente legge», e togliere il resto.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Ciprini n. 9/65-A/22 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole, a condizione che sia riformulato: «a valutare l'opportunità di».

PRESIDENTE. Ordine del giorno Cariello n. 9/65-A/23 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Raccomandazione.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Gallinella n. 9/65-A/24 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere contrario.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Brugnerotto n. 9/65-A/25 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere contrario.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Gagnarli n. 9/65-A/26 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Daga n. 9/65-A/27 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere contrario.

PRESIDENTE. Ordine del giorno L'Abbate n. 9/65-A/28 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole, con la seguente riformulazione. Fermarsi alla quarta riga del dispositivo: «piccoli comuni», e togliere tutto il resto.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Battelli n. 9/65-A/29 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere contrario.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Castiello n. 9/65-A/30 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Grimoldi n. 9/65-A/31 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Raccomandazione.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Allasia n. 9/65-A/32 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Guidesi n. 9/65-A/33 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere contrario.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Caparini n. 9/65-A/34 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Raccomandazione.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Laffranco n. 9/65-A/35 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere contrario.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Alberto Giorgetti n. 9/65-A/36 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole, con la seguente riformulazione. Togliere le parole: «per il solo 2016».

PRESIDENTE. Ordine del giorno Squeri n. 9/65-A/37 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere contrario.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Fabrizio Di Stefano n. 9/65-A/38 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere contrario.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Crimi n. 9/65-A/39 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Raccomandazione.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Occhiuto n. 9/65-A/40 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Crivellari n. 9/65-A/41 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Raccomandazione.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Pili n. 9/65-A/42 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Simonetti n. 9/65-A/43 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere contrario.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Tino Iannuzzi n. 9/65-A/44 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Ordine del giorno De Menech n. 9/65-A/45 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Raccomandazione.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Crimi n. 9/65-A/46 ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Grazie, signor sottosegretario. Direi di cominciare. Onorevole Matarrelli, l'ordine del giorno è accolto come raccomandazione: va bene. Giovanna Sanna, il parere è favorevole: va bene. Pastorelli, il parere è favorevole: credo che vada bene. Marzano, il parere è favorevole: va bene. Segoni, l'ordine del giorno è accolto come raccomandazione: presumiamo che vada bene. Moscatt, il parere è favorevole: va bene. Palmizio, l'ordine del giorno è accettato come

raccomandazione: va bene. Plangger, l'ordine del giorno è accettato come raccomandazione: va bene. Ciracì, il parere è favorevole: presumo che vada bene. Mucci, il parere è favorevole: presumo che vada bene. Baradello, il parere è favorevole: anche in questo caso, va bene. Taricco, il parere è favorevole: va bene. D'Incà, c'è una proposta di riformulazione: va bene. Mi scusi, onorevole Terzoni, non l'avevo vista. Busto, il parere è contrario: lo mettiamo ai voti.

Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Busto n. 9/65-A/14, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Bene, come siamo messi ? Vedo ancora un po' di fila, onorevole Bordo, non faccia ostruzione ai colleghi che devono prendere la tessera. Comunque a puro titolo informativo i venti minuti che noi diamo all'inizio della seduta dovrebbero servire anche a consentire ai colleghi di prendere la tessera per tempo, dovrebbero, diciamo. Bene, come siamo messi ? Colleghi, però adesso vi pregherei di affrettare le operazioni perché...ci siamo ?

Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Ordine del giorno n. 9/65-A/15 De Rosa, parere favorevole. Va bene, onorevole Terzoni ? Sì, ovviamente. Ordine del giorno n. 9/65-A/16 Mannino, c'è una proposta di riformulazione. Va bene, è accolto così come riformulato dal Governo. L'ordine del giorno n. 9/65-A/17 Micillo è accolto come raccomandazione. Sull'ordine del giorno n. 9/65-A/18 Zolezzi il parere è contrario.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/65-A/18 Zolezzi, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

L'ordine del giorno n. 9/65-A/19 Dadone va bene, è accolto così. Anche l'onorevole Terzoni accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/65-A/20. Per l'ordine del giorno n. 9/65-A/21 Vignaroli, c'è una proposta di riformulazione, che accoglie, così come l'onorevole Ciprini accoglie la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/65-A/22. Anche per l'onorevole Cariello in merito al suo ordine del giorno n. 9/65-A/23 va bene, mentre c'è un parere contrario sull'ordine del giorno n. 9/65-A/24 Gallinella, che presumo mettiamo ai voti. Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/65-A/24 Gallinella, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Anche per l'ordine del giorno n. 9/65-A/25 Brugnerotto c'è un parere contrario.

Passiamo dunque ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/65-A/25 Brugnerotto, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il sottosegretario di Stato all'economia e alle finanze, onorevole Baretta, sull'ordine del giorno n. 9/65-A/26 Gagnarli. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, semplicemente per dire che è favorevole con riformulazione, ovvero togliere nella seconda riga «entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge».

PRESIDENTE. Va bene, quindi è accolto così come riformulato. Sull'ordine del giorno n. 9/65-A/27 Daga c'è un parere contrario. Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/65-A/27 Daga, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Sull'ordine del giorno n. 9/65-A/28 L'Abbate c'è una proposta di riformulazione, che va bene, mentre invece sull'ordine del giorno n. 9/65-A/29 Battelli il parere è contrario. Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/65-A/29 Battelli, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

L'ordine del giorno n. 9/65-A/30 Castiello è accolto così com'è; ordine del giorno n. 9/65-A/31 Grimoldi: va bene ? Va bene così.

Siamo all'ordine del giorno n. 9/65-A/32 Allasia, su cui il parere è favorevole, mentre c'è un parere contrario sull'ordine del giorno n. 9/65-A/33 Guidesi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/65-A/33 Guidesi.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Ordine del giorno n. 9/65-A/34 Caparini: va bene. Sull'ordine del giorno n. 9/65-A/35 Laffranco c'è un parere contrario.

Dunque, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno 9/65-A/35 Laffranco.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Sull'ordine del giorno n. 9/65-A/36 Alberto Giorgetti c'è una proposta di riformulazione: presumo che vada bene e, quindi, è accolto così.

Sull'ordine del giorno n. 9/65-A/37 Squeri c'è un parere contrario.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/65-A/37 Squeri.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Sull'ordine del giorno n. 9/65-A/38 Fabrizio Di Stefano c'è un parere contrario.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/65-A/38 Fabrizio Di Stefano, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Ordine del giorno n. 9/65-A/39 Crimi, va bene. Sull'ordine del giorno n. 9/65-A/40 Occhiuto il parere è favorevole. Ordine del giorno n. 9/65-A/41 Crivellari, va bene.

Sull'ordine del giorno n. 9/65-A/42 Pili il parere è favorevole.

Sull'ordine del giorno n. 9/65-A/43 Simonetti c'è un parere contrario.

Dunque, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/65-A/43 Simonetti.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Sull'ordine del giorno n. 9/65-A/44 Tino Iannuzzi il parere è favorevole; ordine del giorno n. 9/65-A/45 De Menech, va bene; infine, sull'ordine del giorno n. 9/65-A/46 Crimi il parere è favorevole.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 65-2284-A)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Grazie, signor Presidente. Ci sono oltre 5 mila piccoli comuni con una densità di popolazione che raggiunge i 10 milioni di abitanti. Di questi oltre 5 mila comuni, oltre 2 mila comuni sono ormai in dirittura di arrivo per estensione e per diminuzione di popolazione. Abbiamo, quindi, la necessità e il dovere di poter fare in modo...

PRESIDENTE. Attenda, onorevole Di Gioia, attenda. Colleghi, vi pregherei, se dovete restare in Aula, di farlo stando in silenzio; diversamente, vi pregherei di uscire, perché tanto non voteremo immediatamente. Consentiamo a chi sta parlando di farlo nel migliore dei modi, grazie.

LELLO DI GIOIA. Abbiamo, quindi, la necessità e il dovere morale e politico di fare in modo che queste realtà possano rivivere, perché in queste realtà mancano i servizi essenziali: mi riferisco alla sanità, mi riferisco alle Poste, che con il loro piano industriale stanno ormai eliminando uffici postali in queste realtà, e mi riferisco anche alle scuole. Bene ha fatto Realacci che ha presentato, anche nelle altre legislature, una proposta di legge come questa, una proposta che intende, appunto, rivitalizzare e ridare dignità a questi comuni che sono pieni di storia e di cultura, che hanno borghi bellissimi da visitare e che hanno un percorso enogastronomico estremamente significativo.

Ecco, noi pensiamo che questa sia una proposta interessante, anche se oggettivamente 10 milioni di euro sono pochi. Ma, comunque, bisognava iniziare; ripeto: bisogna iniziare, bisogna far rivivere nella coscienza della politica e delle istituzioni l'idea che questi comuni non possono essere lasciati soli. Basta pensare a quanto è accaduto qualche tempo fa e che abbiamo verificato. Lo spopolamento di queste realtà significa anche il non presidio del territorio, significa lasciare e fare in modo che insista lì quel dissesto idro-geologico che poi può determinare quelle condizioni di disastro che abbiamo vissuto in tempi passati.

Ecco, noi pensiamo, appunto, che un voto positivo unanime di questa Camera possa dare l'impulso necessario perché si possa ripresentare, con determinazione e con forza, l'esigenza di questa valorizzazione e, quindi, fare in modo che a questi 10 milioni possono essere accompagnati altri finanziamenti per ridare dignità, appunto, a queste piccole realtà. Noi voteremo a favore, convintamente a favore, sapendo che non lasceremo...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Di Gioia.

LELLO DI GIOIA. ... e con questo concludo, in modo determinante e convinto per fare in modo, e concludo, signor Presidente, due secondi...

PRESIDENTE. Siamo un minuto oltre il suo tempo, onorevole Di Gioia. Deve concludere proprio.

LELLO DI GIOIA. La ringrazio per questo e per la sua gentilezza...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Di Gioia !

LELLO DI GIOIA. ...ma lei comprende bene che è un problema importante dietro alle spalle e, quindi, concludo nel dire...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Di Gioia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pastorelli. Ne ha facoltà.

ORESTE PASTORELLI. Grazie signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi. Con questo provvedimento il Parlamento riesce oggi a produrre un testo atteso da anni e di grandissima importanza per tutto il Paese. La sopravvivenza dei piccoli comuni, specie di quelli rurali, è minacciata da fasi economiche e culturali ad essa avverse. Accogliamo quindi con grande favore le misure contenute in questo testo unificato, le quali hanno l'obiettivo di migliorare il sistema dei servizi essenziali e di favorire le attività produttive dei territori. Non solo il provvedimento si occupa di recupero e riqualificazione dei piccoli borghi anche sotto il profilo antisismico, con evidenti riflessi positivi sulla sicurezza dei cittadini. Vi sono altre misure di forte discontinuità rispetto al passato. Si pensi alla possibilità per i piccoli comuni di acquisire e riqualificare immobili o terreni in stato di abbandono o di degrado. Senza questi strumenti sarebbe impensabile una rinascita dei piccoli centri. È allora evidente che tutte queste misure possono diventare strumenti di governo straordinari, in grado di migliorare sensibilmente la qualità della vita dei cittadini. Il fine, del resto, è chiaro e ambizioso: contrastare lo spopolamento dei piccoli comuni affinché gli stessi costituiscano un presidio attivo di manutenzione del territorio, specie sul piano idrologico e paesaggistico.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Pastorelli.

ORESTE PASTORELLI. Un obiettivo da perseguire con costanza e tenacia. Alla luce di quanto esposto, esprimo il voto favorevole della componente socialista al presente disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Partito Socialista Italiano (PSI)-Liberali per l'Italia (PLI)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Plangger. Ne ha facoltà.

ALBRECHT PLANGGER. Signor Presidente, colleghi, come autonomie speciali, abbiamo costantemente operato nella definizione e nell'applicazione di un modello di governo delle realtà montane, nel quale le sinergie tra i piccoli comuni valorizzassero nel contempo le singole specificità delle comunità interessate a costituire un sistema integrato di servizi essenziali e politiche produttive, per tale ragione in grado di attrarre ed orientare risorse e misure attive di sviluppo e di innovazione.

È la nostra storia ed è ciò che intendiamo tutelare nel futuro. La previsione nel provvedimento della possibilità di accesso da parte dei piccoli comuni ad un fondo di 10 milioni di euro per il 2017 è certamente una misura coerente con l'esigenza di incentivare gli investimenti, in primo luogo, laddove le condizioni appaiono più complesse come i territori montani. Il punto essenziale, proprio dalla prospettiva dei piccoli comuni montani, è operare affinché l'accesso al fondo, come altre ulteriori opportunità previste, sia garantito attraverso procedure semplificate e flessibili, al fine di porre termine concretamente allo spopolamento e all'abbandono dei terreni agricoli di pregio. È fondamentale, come proposto anche dal mio ordine del giorno, che le politiche di riqualificazione e di coordinamento tra i piccoli comuni siano sostenute attraverso una significativa e strutturale diminuzione degli oneri di spesa, ad esempio, per le contrattazioni fra privati che abbiano per oggetto fondi agricoli con superficie non superiore ai 5.000 metri quadri. Così si combatte seriamente l'abbandono dei territori. Abbiamo sollecitato l'impegno del Governo ad intervenire in tale direzione.

Per queste ragioni, come Minoranze Linguistiche, voteremo a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abrignani. Ne ha facoltà.

IGNAZIO ABRIGNANI. Gentile Presidente e onorevoli colleghi, è ormai affermata l'idea che i 5.600 comuni con meno di 5.000 abitanti presenti nel nostro Paese, pari al 70 per cento dei comuni italiani, custodiscono un patrimonio straordinario di beni culturali e ambientali, di tradizioni e abilità manifatturiere, di saperi e convivialità.

Così come la consapevolezza del ruolo che i piccoli comuni possono svolgere nel qualificare e rilanciare una parte consistente dell'offerta turistica nazionale è ormai un dato certo. I dati positivi sul turismo delle aree protette, che interessano per la maggior parte queste realtà, stanno lì a dimostrarlo.

Inoltre, l'importanza sempre più riconosciuta, dell'agricoltura di qualità nel nostro Paese rafforza ulteriormente il ruolo di veri e propri presidi territoriali e produttivi dei piccoli comuni italiani. L'Italia è il Paese in Europa che ha più produzioni certificate: 149 DOP e IGP. Anche nel settore del vino, l'Italia è protagonista, con ben 453 marchi di origine controllata. Infine, anche nel biologico, siamo i primi in Europa e siamo al terzo posto nel mondo dopo Australia e Argentina. In questo, i piccoli comuni italiani danno un grande contributo a questi primati agroalimentari ed enogastronomici. Molti produttori italiani di qualità stanno investendo nella ricerca e nella sperimentazione sui vitigni autoctoni, che in gran parte interessano i piccoli comuni, soprattutto montani. E non è un caso che molti dei cuochi italiani, riconosciuti e affermati a livello internazionale, operino in questi piccoli centri. Questo veloce panorama delle realtà dei piccoli comuni italiani ci indica quante innovazioni di processo e di prodotto, quanta creatività imprenditoriale e quanta coesione sociale si siano sviluppati in questi ultimi anni. Si sono risvegliati identità locali e orgogli territoriali, sono stati riscoperti valorizzati e proiettati su scenari nazionali e internazionali patrimoni e culture del saper fare.

La novità di questi anni è che queste dinamiche positive e queste potenzialità non riguardano solo settori ritenuti tradizionali, come quelli dell'agroalimentare e del turismo, ma anche quelli del manifatturiero più avanzato del nostro made in Italy. I piccoli comuni, come territori di elezione della soft economy, dove la stragrande maggioranza dei casi di successo di produzione italiana che si affermano nel mondo per la loro qualità, affidabilità e desiderabilità proviene proprio da questa Italia profonda. Storie, dietro alle quali, ci sono territori, comunità, famiglie e persone.

In questo quadro, si sentiva l'esigenza di inquadrare all'interno di un testo unico tutta una serie di disposizioni che potessero valorizzare queste piccole comunità locali che sono l'elemento fondamentale dell'identità del nostro Paese. Dopo tutto, conosciamo molto bene i fattori attrattivi di molti territori della piccola grande Italia: sicurezza, controllo e coesione sociale, salubrità, qualità, fruibilità dell'ambiente, autenticità delle relazioni umane, cibo buono e genuino, tanto che molti di questi territori ospitano ormai comunità di nuovi cittadini, soprattutto europei e americani, che sono diventati proprietari e anche produttori di questi beni.

Ma la piccola grande Italia è anche quella che ha dimostrato in questi anni capacità di inclusione e di integrazione nei confronti dei tanti lavoratori immigrati impegnati nell'agricoltura e nel manifatturiero.

Se lo spostamento dei talenti è legato più che al richiamo delle nazioni a quello esercitato da regioni e città l'Italia ha tutte le condizioni di base per competere, a patto che operi un grande investimento in innovazione e servizi per rafforzare il ruolo della rete dei piccoli comuni.

Il provvedimento di oggi segna questa volontà e riteniamo che vada sostenuto al fine di prevedere un sistema integrato di finanziamenti, di incentivazioni, di defiscalizzazioni e di semplificazioni burocratiche e amministrative per consentire a questi territori di competere e di cogliere le occasioni che paradossalmente proprio la globalizzazione ha aperto. Insomma, un provvedimento che ci vede d'accordo, un provvedimento a cui abbiamo dato il nostro contributo ed è per questo che annuncio il voto favorevole, a nome di Alleanza Liberal Popolare e Autonomie (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza Liberalpopolare Autonomie ALA-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Rocco Palese. Ne ha facoltà.

ROCCO PALESE. Grazie, signora Presidente. La componente dei Conservatori e Riformisti voterà a favore di questo provvedimento e voterà a favore per una serie di considerazioni. La prima: è un provvedimento atteso, che anche nelle passate legislature è stato oggetto di valutazione sia da parte delle Camere, quindi del Parlamento, ma non è arrivato a conclusione per vari motivi.

Io mi auguro e spero che questa sia la volta buona. È un piccolo segnale per la valorizzazione dei piccoli comuni. Io ritengo che ci sia qualche situazione che poteva essere vista meglio perché questo provvedimento poteva essere anche una occasione per indirizzare, in maniera molto più pregnante rispetto alle norme già esistenti, un percorso inevitabile da parte dei piccoli comuni e dei comuni. Quale? Il percorso delle unioni e il percorso delle fusioni. Questo è un percorso ineluttabile nel nostro Paese per un motivo molto semplice: perché c'è un problema di gestione, ma c'è anche il problema di cercare di razionalizzare dal punto di vista delle spese e dal punto di vista dei costi. È fin troppo evidente che i comuni e gli enti locali sono una ricchezza enorme del Paese, non fosse altro perché sono la prima vera frontiera istituzionale tra i cittadini e le istituzioni e, quindi, anche la politica.

Io penso, però, che l'aspetto che ci vede perplessi – ma questo non inficia la nostra valutazione di votare, comunque, a favore – è che il provvedimento è timido anche rispetto alle risorse messe in campo. Noi riteniamo che potevano esserci gli spazi per avere un'attenzione superiore dal punto di vista delle risorse. L'altro elemento, che prima o poi il Governo dovrà pure affrontare, è che si parla a del problema delle unioni e si parla anche del problema delle fusioni, con piccole agevolazioni; ad onor del vero, il legislatore, già dalla legge n. 142 del 1990 sulle autonomie locali e il riordino delle autonomie locali, aveva previsto forme agevolative e, comunque, aveva dato questo indirizzo. Poi, ad onor del vero, per i primi anni la legge è stata recepita anche in maniera sbagliata perché l'unione di comuni era diventata una specie di compensazione di poltrone: chi non entrava a fare l'assessore nelle giunte comunali veniva compensato con questi incarichi all'interno dell'unione di comuni.

E l'altro è il problema delle fusioni. Le fusioni hanno un grande ostacolo: sono una grande opportunità ineluttabile, a mio avviso, però hanno un grande ostacolo. Quale? L'attuale normativa, anche rispetto all'attuazione regionale, prevede una procedura molto complessa, con un referendum apposito, perché possa esserci anche lo svolgimento di elezioni di fatto, su una volontà, invece, che dovrebbe essere molto più semplificata. Se noi vogliamo andare in questa direzione, certamente questa è la strada.

Per il resto, noi condividiamo, in pratica, tutto l'impianto del provvedimento. Speriamo che anche l'altro ramo del Parlamento lo approvi al più presto, perché è un segnale timido, ma è comunque un segnale positivo nei confronti di queste istituzioni, che rimangono la vera frontiera nei confronti dei cittadini. Ben volentieri, potrebbe esserci anche una risposta nettamente superiore se poi questa legge di riferimento potrà essere utilizzata, anno per anno, per avere un incremento di risorse finalizzate e vincolate al corretto utilizzo di investimenti in servizi per i cittadini e non, invece, di spese allegre e di sperperi, come spesso e volentieri, purtroppo, comunque accade (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Conservatori e Riformisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Marcello Tagliatalata. Ne ha facoltà.

MARCELLO TAGLIALATELA. Che vi fosse la necessità di un intervento legislativo per valorizzare, proteggere e conservare i centri storici dei tantissimi piccoli comuni italiani mi pare evidente. Era un'esigenza diffusa, tenendo conto anche di un processo demografico certamente indicativo, che in molti casi aveva, di fatto, reso veri e propri deserti alcuni dei comuni più belli, da un punto di vista paesaggistico, della nostra Italia.

Il provvedimento in esame oggi in Aula arriva con una condivisione di fondo. È un fatto estremamente positivo che il Parlamento, al di là delle diversità e delle posizioni politiche, abbia in qualche modo agevolato, favorito l'approvazione di un provvedimento che ha una finalità indubbiamente estremamente positiva.

Dal mio punto di vista, dal nostro punto di vista, quello di Fratelli d'Italia, la parte più importante non sono le disponibilità economiche, che pure questo provvedimento mette a disposizione dei piccoli comuni, perché è evidente che l'enorme numero dei comuni che sono destinatari, potenzialmente, di aiuti economici di fatto rende non particolarmente significativo l'aspetto dei finanziamenti. Ma è, viceversa, certamente molto importante quello che all'interno della legge viene previsto, cioè la realizzazione di un piano che consenta di superare una serie di vincoli, che indubbiamente esistono, soprattutto in materia urbanistica, per quello che riguarda il nostro territorio. Non solo si tratta di vincoli, ma, in alcuni casi, anche di competenze concorrenti (a livello ministeriale, a livello regionale). Quindi, mi sembra oltremodo opportuno che anche le regioni vengano chiamate ad esprimere una loro valutazione, ma ho la sensazione che il problema principale sarà l'atteggiamento che il MiBAC e il Ministero dell'Ambiente andranno ad assumere oltre la semplice enunciazione di principio, cioè di favorire la realizzazione di un piano che possa determinare condizioni favorevoli alle ristrutturazioni dei centri storici, quindi, anche degli appartamenti e degli edifici, ovviamente senza prevedere aumenti volumetrici, ma consentendo diverse dislocazioni e utilizzo dei volumi. Ecco, io sono convinto che la parte più significativa, più importante, quella che poi alla fine determinerà il successo o meno di questo provvedimento, debba essere seguita in maniera puntuale.

Mi aspetto che alla predisposizione del piano possa lavorare, ovviamente, il Governo, che possano lavorare le regioni, ma che vi possa essere una attenzione anche da parte del Parlamento, con le competenti Commissioni, che hanno già lavorato in tale senso. Quindi, se posso permettermi di offrire un ulteriore suggerimento al Governo, è quello di fare in modo che ci sia un'attenzione particolare quando la redazione del Piano diventerà una redazione operativa e quando quel piano dovrà comprendere e, in qualche modo, anche determinare condizioni affinché non vi siano competenze concorrenti, divieti, distinguo, i pasticci ai quali noi siamo abituati in Italia e che hanno determinato, in tante occasioni, il fiorire di una legislazione che poi è stata oggetto di ricorsi alla giustizia amministrativa e, qualche volta, anche al giudizio di costituzionalità.

Il nostro è un voto convintamente favorevole, tenendo conto – lo ripeto – che le intenzioni sono certamente positive, ma poi vi è la materiale realizzazione del piano che dovrà determinare regole chiare per evitare che le singole autorità amministrative, che poi saranno chiamate a dare il loro parere favorevole, laddove si parlerà di ristrutturazione e di riqualificazione dei centri storici, non creino problemi, così come nel passato e anche nel presente, qualche volta, hanno determinato. Questo è l'augurio e l'auspicio; questa è la raccomandazione che rivolgiamo al Governo, insieme al nostro voto favorevole al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Baradello. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BARADELLO. Grazie, Presidente. Possiamo definire questa legge una legge per tornare e restare nei piccoli comuni. Ogni città, ogni luogo, ogni paese ha un'anima, ha un suo spirito, un'identità che ci chiede di essere vissuta e di essere anche difesa, a volte. Le persone, le comunità, le case, le strade, le aziende, i piccoli negozi, gli alberi, l'orizzonte che si vede nelle varie stagioni: ciascuno di noi ha la percezione dell'unicità di un posto, perché ci è caro, era caro alla nostra famiglia, perché ci ricorda momenti della nostra vita. Ecco, i piccoli comuni, i borghi sono l'anima profonda dell'Italia. Paese dei campanili ci definivano o, appunto, dei borghi. Purtroppo il sistema economico in cui viviamo ci trascina sempre più, invece, in un conformismo di stili di vita che ha ampliato i problemi di questi territori piccoli e lontani: lo spopolamento, la carenza di servizi, il problema delle piccole scuole, le strutture sanitarie, eccetera. Sono diventati, questi

luoghi, sistemi fragili che necessitano dell'attenzione della politica, non solo perché nella maggioranza dei casi sono anche custodi di uno straordinario patrimonio di arte, di culture, di tradizioni e di storia, ma soprattutto perché sono custodi di un patrimonio umano che è fatto di modi di condividere la terra, di lavorarla la terra, di fare impresa, di costruire paesi e comunità a misura d'uomo. Sono paesi che sono fatti anche di diversità, di vite semplici e complicate allo stesso tempo, fatti di lentezza e, come diceva dei suoi paesi lo scrittore friulano Carlo Sgorlon, si tratta di paesi fatti di inconsapevole benessere o, se vogliamo allargare l'orizzonte, quello che la cultura sudamericana emergente chiama *buen vivir*.

Da qui la necessità di questo provvedimento che giunge in Aula con questo iter di tre anni, tortuoso, che richiama anche in larga misura documenti approvati nella precedente legislatura che non sono divenuti legge a causa dell'anticipato scioglimento delle Camere. Un provvedimento che, come vediamo dal lavoro di questi giorni, è molto condiviso dai gruppi e che credo, quindi, troverà un orizzonte e un'applicazione condivisa sul territorio. Non si pone a difesa dello status quo, ma al contrario è uno strumento di rinnovata consapevolezza complessiva anche sul piano politico e legislativo. I piccoli comuni costituiscono un ricchissimo e delicato tessuto di comunità, un patrimonio di identità e di coesione sociale unico, che può anche diventare volano per l'intero Paese. Penso, per esempio, come le grandi città o, meglio, i grandi agglomerati urbani vivano o, meglio ancora, si nutrano grazie all'esistenza dei piccoli comuni che le circondano. Stiamo parlando anche di realtà che spesso sono tagliate fuori da infrastrutture, grandi investimenti, eppure molto più spesso di quanto si pensi sono realtà virtuose. Penso, per esempio, al fatto che in quasi 800 piccoli comuni la percentuale della raccolta differenziata dei rifiuti supera il 60 per cento. Poi ci sono picchi anche superiori. Il fotovoltaico è applicato almeno in un caso nel 90 per cento di questi piccoli comuni. Quindi, questo ci fa intendere come ci siano delle realtà veramente virtuose. L'85 per cento dei comuni italiani sono sotto i 10 mila abitanti; 5.570 sono definiti piccoli comuni perché hanno meno di 5 mila residenti. Quindi, è un universo composto da 10 milioni di persone.

In questo quadro spicca anche, tra l'altro, la realtà del Piemonte che ha un'altissima percentuale di piccoli comuni, il 39 per cento, con delle singolarità come il comune di Moncenisio che ha 37 abitanti o Briga Alta, nel cuneese, che ne ha 38. Realtà che meritano attenzione anche nel legislativo. Il problema vero di questi centri è soprattutto il tema del crollo demografico. In 25 anni, mentre la popolazione italiana cresceva del 7 per cento, i comuni al di sotto dei 5 mila abitanti hanno subito un calo demografico del 6,3 per cento. Praticamente, in 25 anni, in un quarto di secolo, una persona su sette ha lasciato i piccoli comuni per trasferirsi altrove e questo crediamo che non sia un bene. In un mondo in cui sono cambiate le dimensioni del vivere quotidiano, la possibilità di movimento, le dinamiche della produzione e della comunicazione, il piccolo comune rimane comunque una dimensione importante per l'Italia. Anzi, come dicevo prima, forse la dimensione portante perché nutre le grandi città. Quindi, sono fondamentali evidentemente tutti gli interventi che vengono proposti in questa legge sulla conservazione del patrimonio culturale e tutto ciò che contrasta la fuga da questi luoghi, che rischia di trasformare dei paesi in paesi fantasma. Purtroppo anche il turismo non si è rivelato uno strumento risolutore per la capacità ricettiva che purtroppo non è elevata come dovrebbe essere. E soprattutto secondo me perché non c'è dovunque e in tanti luoghi un sistema coordinato. E ne approfitto per ringraziare il Governo e i colleghi per l'approvazione dell'ordine del giorno in cui raccomandiamo la creazione di una carta dei servizi, uno strumento semplice che, però, aiuta le persone, anche le persone anziane, a restare sul luogo perché a conoscenza di quelli che sono i servizi a pochi chilometri di distanza. E parlo, non solo di servizi pubblici, ma anche delle realtà private, dell'apertura dei negozi, di tutto ciò che consente di restare in un posto.

Bene, ovviamente, tutto ciò che è anche modernizzazione di questi luoghi: la diffusione della banda larga, tutte le misure di sostegno, utilizzando gli strumenti più moderni per l'artigianato, la messa in sicurezza delle scuole, l'efficientamento energetico del patrimonio pubblico anche in questi piccoli centri, l'acquisizione e riqualificazione di terreni ed edifici abbandonati in modo che diventino di nuovo poli di sviluppo e poli di vita. Sono punti importanti che, ovviamente, si

inserirsi in un contesto generale legislativo di questi anni: il programma «6000 Campanili» che era poi confluito nel decreto «sblocca Italia» ha previsto la destinazione dei contributi per questi piccoli comuni; contributi anche, apro e chiudo subito una parentesi, sul tema delle misure antisismiche, che aiutano davvero a vivere e a continuare la vita di queste realtà.

Ora, noi ci aspettiamo dal Governo anche strumenti per rendere più semplice e soprattutto realizzabile il lavoro dei sindaci. Chi conosce queste realtà, conosce le difficoltà quotidiane in cui vivono tanti sindaci, tanti amministratori locali nel riuscire a mantenere vivo il territorio con le poche energie e le poche risorse che hanno. Pensiamo agli uffici tecnici, agli uffici amministrativi, ai ragionieri che nei comuni rimbalzano da un comune all'altro, da un comune piccolo all'altro, per riuscire a mantenere in ordine i conti e le realtà tecniche del comune. Sono realtà che è necessario sostenere anche con qualche riconoscimento economico perché sono le realtà che consentono davvero, poi, alle persone di capire che il comune è vicino a loro, non solo la parte politica, ma anche la parte amministrativa, che è quella, forse, più quotidianamente contattata dalle persone.

Aprivo il mio intervento dicendo che questo è un provvedimento per restare e tornare nei piccoli comuni. Allora, vorrei chiudere con una citazione di Cesare Pavese: «Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo che anche quando non ci sei resta ad aspettarti»: questo scriveva Pavese. In fondo, i luoghi dove viviamo sono luoghi di relazione con la terra e con le persone. In particolare, i piccoli borghi sono luoghi in cui queste relazioni insegnano umanità ed è nostro compito fare in modo che questo possa continuare a succedere. Per questo dichiaro che il gruppo Democrazia Solidale-Centro Democratico voterà convintamente a favore del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Democrazia Solidale-Centro Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Matarrese. Ne ha facoltà.

SALVATORE MATARRESE. Grazie, signora Presidente. Onorevoli colleghi, Scelta Civica dichiara voto favorevole su questo provvedimento che riguarda i piccoli comuni perché è un provvedimento che va nel solco dello sviluppo economico che vogliamo promuovere in questo Paese e vogliamo far rinascere. Quindi, partire dalle realtà più marginali quali sono quelle dei piccoli comuni per riportare su quei territori un'economia che possa rigenerarli è un fatto sicuramente positivo, come è positivo che questo provvedimento arriva a concludersi in questa legislatura pur avendo vissuto le precedenti due legislature. Quindi, questo testimonia l'attenzione che questo Parlamento ha verso tutti quei margini e quei rivoli che possono costituire un punto di sviluppo economico. Ma non c'è solo lo sviluppo economico, è anche un intervento di carattere sociale per venire incontro alle aree più degradate e, quindi, sicuramente, alle aree più marginali del Paese, dove ci sono problemi di popolazione, dove la gente abbandona questi territori perché non ci sono risorse. Quindi, è importante aver messo a disposizione risorse cospicue con questo fondo che ha 10 milioni di euro per i primi anni e 15 milioni per i successivi fino al 2020, perché significa portare quelle risorse, che servono a creare le condizioni perché la gente possa vivere e trovare delle condizioni di economia per poter sostenere la propria presenza, su quei territori. E, quindi, è anche importante il piano integrato che riguarda queste comunità perché possa essere una vera cabina di regia dove si possono stabilire le priorità. Qui è importante l'azione della mano pubblica e del gestore di questo piano perché possa integrare al meglio quelle che sono le opere vere e prioritarie per rigenerare la presenza e l'economia in questi territori e, quindi, che venga fatto nei tempi certi, nei tempi consoni e soprattutto che non ci sia poi, a valle di questa pianificazione, tutto quel problema di burocrazia e di gestione delle autorizzazioni per realizzare le opere che molto spesso penalizza i buoni intendimenti del legislatore e, quindi, del Parlamento. È importante perché tutti noi sappiamo come i comuni hanno difficoltà, soprattutto quelli piccoli, nel gestire le risorse per dare i servizi ai cittadini, per realizzare quelle opere primarie che consentano ai cittadini di avere la presenza dello Stato nelle proprie attività, nella propria quotidianità. E, quindi, l'elenco di queste

priorità è strategicamente importante: dà valore ai sindaci di quei territori e dà valore, appunto, allo Stato, perché mette in linea e in filiera tutti quegli interventi che possono produrre reddito e presenza.

È, quindi, anche importante l'intervento del legislatore nel facilitare gli interventi di ripristino dei centri storici, con accordi con le diocesi che, molto spesso, sono proprietarie di opere di rilevanza artistica, di rilevanza monumentale, che devono essere oggetto di un intervento di ripristino perché possano alimentare il turismo, l'interesse, la presenza, all'arrivo in questi territori di gente che viene ad essere interessata. Quindi, questi piccoli comuni possono entrare in un circuito di turismo, che deve essere un circuito integrato, come, magari, in Italia non c'è, perché è parcellizzato nelle singole regioni; ma è importante che ci sia un senso di percorso turistico, che rivaluti questi comuni e ponga queste opere d'arte, che sono, molto spesso, abbandonate, nella giusta valenza, in modo da consentire alla gente di conoscere queste realtà.

Quindi, altrettanto integrato è il discorso sull'agricoltura, su quei prodotti tipici di queste zone che possono essere facilitati con le risorse economiche che vengono messe a disposizione, perché un'economia, in una realtà, si crea, se si creano i presupposti che sono quelli delle attività produttive e, quindi dell'agricoltura, così come anche del turismo.

È un provvedimento, quindi, che riguarda circa il 60 per cento dei comuni, 10 milioni di persone, ma che ha una valenza in questo momento storico: una valenza di attenzione verso tutto ciò che può creare economia per il nostro Paese, verso tutto ciò che può dare attenzione alla gente che vive in zone abbandonate, soprattutto nella regione in cui vivo, in Puglia, ma anche nel sud, che sono le regioni, forse, più penalizzate da questo punto di vista.

È importante che si senta che c'è un'attenzione affinché queste piccole realtà tornino ad essere realtà di vita e non realtà di abbandono, anche nell'ottica di garantire al nostro territorio, fragile, debole e, spesso, soggetto, proprio nelle aree più arretrate, al dissesto idrogeologico e a difficoltà nella gestione del territorio, di avere un presidio, che è importante per la manutenzione, è importante per la prevenzione, è importante perché se c'è l'uomo, se c'è l'attività dell'uomo, è chiaro che il territorio assume un valore diverso, perché viene ad essere presidiato, viene ad essere gestito, viene ad essere alimentato anche dal punto di vista economico.

Quindi, l'economia, nel nostro Paese, si rilancia sulle grandi infrastrutture, sulle grandi imprese, ma anche sui piccoli comuni, su quelle realtà che sono marginali, ma che possono costituire, anche per i giovani, un ritorno alle proprie origini, ai propri territori, ad attività marginali, ma che possono essere anche attività del futuro, se c'è, appunto, l'attenzione dello Stato, se c'è l'attenzione di quei gestori ai quali questo provvedimento di legge destinato, perché possano essere effettivamente protagonisti, loro, nella pianificazione e nella gestione di questa opportunità, che questo Parlamento sta dando, di una ripresa di queste realtà economiche che, al momento, sono marginali, ma che potrebbero essere importanti, come rileviamo in tanti Paesi europei, dove la rete dei piccoli comuni, delle piccole bellezze, delle piccole realtà dei territori costituisce un'opportunità rilevante, anche di conoscenza e di immagine, per i Paesi che hanno queste fortune. E l'Italia da questo punto di vista credo che, nel mondo, non sia seconda a nessuno, se avesse solo quella capacità di guardare anche nel piccolo: perché, molto spesso, dal piccolo nascono delle grandi opportunità, magari, non considerate, ma che possono essere la soluzione per tanti problemi per i cittadini che, oggi, vivono un disagio, ma, domani, potrebbero vivere situazioni di grande opportunità.

Quindi, ribadiamo il nostro convinto voto favorevole per un provvedimento che è un provvedimento di sviluppo ed è un provvedimento che, sicuramente, se ben gestito, potrà dare opportunità, soprattutto, ai territori che sono più indietro nel nostro Paese e, quindi, soprattutto alle realtà dello storico Meridione, che ha tanto da recuperare sia sui territori sia nella presenza dello Stato vicino ai cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Scelta Civica per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Castiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA CASTIELLO. Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, finalmente, è il caso di dire, siamo in fase di approvazione di questo provvedimento legislativo che, sicuramente, ha avuto un iter abbastanza difficile e tortuoso: basti pensare, infatti, che sin dall'insediamento di questa legislatura, sia la V che l'VIII Commissione – ringrazio per questo e anche per il lavoro svolto sia dai componenti che dal presidente Realacci – sono state impegnate ampiamente su questo provvedimento, riprendendo il testo approvato alla Camera la scorsa legislatura e bloccato al Senato. Tuttavia, l'esame, dicevo, non è stato di certo semplice: il testo attuale, infatti, è il terzo testo unificato della presente legislatura. La difficoltà più evidente è stata, soprattutto, quella di trovare un'intesa, un accordo con il Governo per quanto concerne il reperimento di risorse finanziarie che dovevano essere destinate ai piccoli comuni.

Il testo è arrivato all'esame dell'Aula grazie ad un faticoso accordo, che ha visto anche la convergenza del nostro gruppo, nella consapevolezza che c'è l'urgenza di adottare una normativa legislativa, sia pure parziale e non del tutto esaustiva né risolutiva delle problematiche che, appunto, caratterizzano i piccoli comuni. Purtroppo, resta l'handicap delle risorse disponibili, che sono veramente esigue rispetto alla complessità delle situazioni e alla necessità che hanno i piccoli comuni di evitare lo spopolamento, ma anche di promuovere e valorizzare quelle che sono le eccellenze proprie, che possono riguardare le realtà paesaggistiche, quelle artistiche e culturali, ma anche quelle gastronomiche.

Per poter crescere sappiamo che occorrono investimenti, ma per investire, a parte le parole e i contenuti – per carità – condivisibili che sono presenti nel testo, occorrono sicuramente dei finanziamenti. Dalle mie parti si direbbe – non soltanto in questa circostanza, ma anche, purtroppo, in altre occasioni – che Renzi vuole friggere il pesce con l'acqua. Perché? Perché stiamo parlando di circa 5.585 comuni che rappresentano il 70 per cento del totale dei comuni italiani. Si tratta di quelle piccole realtà locali, distribuite a rete sul territorio, che costituiscono la vera ricchezza di questo Paese.

Sono le identità locali che, da sempre, il gruppo della Lega ha difeso e sostenuto e che vuole continuare a difendere e sostenere anche in questo caso. Infatti, nella scorsa legislatura, il nostro gruppo ha contribuito in maniera ragguardevole sia alla stesura del testo, sia al celere esame del provvedimento, soprattutto, attraverso il suo relatore di maggioranza.

Si tratta – lo ripeto – di un provvedimento che si propone l'obiettivo di tutelare quelle che sono le aree territoriali più fragili, in cui si concentra un patrimonio storico, artistico e culturale di grande valore, proprio al fine di contrastare la tendenza allo spopolamento di quei territori e, in particolare, di quelli montani.

Incentivi sono previsti, in particolare, per i comuni fino a 5 mila abitanti, quelli che gravano nelle zone dissestate, quelli che si trovano in zone prevalentemente montane, che sono caratterizzate anche da difficoltà di comunicazione. Si tratta, in realtà, dei comuni concentrati nell'arco alpino piemontese, lombardo e friulano, lungo l'Appennino ligure, lungo l'intera dorsale appenninica centromeridionale, nelle zone interne e montuose delle isole maggiori, quali la Sicilia e la Sardegna.

La struttura di questo testo – lo ripeto – l'avevamo già definita nella scorsa legislatura. La nostra preoccupazione, comunque, permane rispetto a questo testo, in quanto è vero che questo provvedimento si propone di mettere in rete una serie di iniziative in grado di fare sistema nelle aree maggiormente disagiate, per far sì che divenga anche conveniente abitare in un piccolo centro o in un piccolo comune, tuttavia, quasi tutte le norme proposte si muovono all'interno del quadro di legislazione vigente, promuovendo, sì, una serie di iniziative, ma senza creare quello strumento normativo nuovo e in grado di migliorare la qualità dei servizi che debbono essere erogati ai cittadini che risiedono in questi piccoli comuni.

Difficilmente, il presente testo sarà in grado di costruire nuovi poli di attrazione e motivi validi per il reinsediamento delle popolazioni nelle zone oggi svantaggiate e scarsamente popolate. Questa è una preoccupazione che noi, purtroppo, abbiamo e dobbiamo dirlo in quest'Aula. L'ultima stesura del testo, infatti, ha eliminato una serie di articoli per poter costruire un testo snello che possa avere maggiori probabilità di essere approvato in legge. Purtroppo, sono state eliminate una serie di

semplificazioni procedurali dirette, per un verso, a formalità amministrative e, per l'altro, anche alle gestioni dei servizi di tesoreria e di cassa: questione che avevamo affrontato e che avevamo, appunto, riproposto all'Aula con i nostri emendamenti, che, purtroppo, non hanno trovato la condivisione della maggioranza.

Il problema vero sono le risorse finanziarie. Quelle che sono disponibili sono state alquanto ridotte: sono rimaste soltanto quelle del fondo che viene istituito ai sensi dell'articolo 3, con 10 milioni di euro per il 2017 e 15 milioni per ciascuno degli anni che vanno dal 2018 al 2023, che interessano soltanto i piccoli comuni. Quindi, siamo, purtroppo, in presenza di spiccioli rispetto a quelle che sono le necessità reali e concrete, anche rispetto ai livelli di investimento, di risorse cospicue che andrebbero utilizzati nella prospettiva, anche della difesa idrogeologica e sismica del vasto territorio nazionale amministrato da questa eccezionale rete di piccoli comuni.

Se noi pensiamo che, purtroppo, il danno del terremoto che ha colpito il mese scorso l'Italia centrale è stato già quantizzato in non meno di 4 miliardi di euro, abbiamo il senso esatto del fatto che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, purtroppo, non svilupperà, proprio per mancanza di risorse economiche e finanziarie, le sue finalità reali e concrete. Però, è un testo che è comunque atteso, un testo che non può non prendere in considerazione quelle che sono le esigenze che, appunto, ci vengono dai piccoli comuni. Infatti, tra le disposizioni più qualificanti vi è proprio la disposizione di un piano nazionale per la riqualificazione dei piccoli comuni attraverso il recupero di edifici pubblici, di terreni, della messa in sicurezza di infrastrutture e di edifici vari. Per quanto riguarda la ripartizione delle risorse, questa avviene sulla base di progetti che, appunto, i comuni presentano alle amministrazioni comunali, anche se riteniamo che non assicurino un giusto equilibrio nella ripartizione regionale perché, comunque, si tratta di briciole e comunque si lascia ampia discrezionalità in questo caso al Governo. Si incentivano sicuramente gli interventi e l'acquisizione da parte dei piccoli comuni per contrastare l'abbandono, per bonificare i terreni agricoli; si promuove una filiera corta e la vendita diretta nei mercati alimentari di prodotti agroalimentari proveniente dalla filiera corta. Purtroppo il Fondo, lo ripetiamo, già esiguo per l'attuazione del piano di recupero del territorio e la riqualificazione strutturale, economica e sociale dei piccoli comuni, rappresenta l'unica fonte finanziaria anche per un'ulteriore serie di interventi che potevano essere importanti, come quelli per la riqualificazione dei centri storici, la realizzazione di alberghi, l'acquisto di terreni ed edifici per contrastare l'abbandono. È previsto pochissimo anche nel settore dei servizi postali, anche se è stato accolto un emendamento riformulato, che ho sottoscritto, che dà finalmente – speriamo in tal senso – un po' di autonomia ai comuni per poter utilizzare e usufruire anche di altri servizi. In ambito scolastico – qui c'è un problema – non c'è purtroppo nessuna deroga nella formazione delle classi e nella formazione di pluriclassi perché si istituisce un piano di formazione ma che non riduce i problemi, purtroppo evidenti, tra gli studenti e che riguarda appunto il pendolarismo e i disagi vari che si riscontrano. In conclusione, il testo è molto distante da quello che era stato proposto dal nostro gruppo nella scorsa legislatura, ma siamo anche consapevoli di un dato: che rappresenta l'unica possibilità vera e concreta che hanno i piccoli comuni di vedere qualche incentivo da parte di questo Governo. Resta il rammarico che molte nostre norme e proposte emendative, che erano finalizzate all'efficacia e a migliorare appunto la norma, non siano state condivise dalla maggioranza. È un rammarico perché durante il corso delle varie audizioni che abbiamo tenuto ci sono stati rappresentati, soprattutto anche dai rappresentanti dell'ANCI, tutta una serie di problemi seri e reali che appunto gravano sui piccoli comuni. Si chiedeva anche uno snellimento maggiore per quanto riguarda la parte amministrativa, la parte burocratica. È chiaro che il problema serio che permane è quello legato alle risorse finanziarie. Pur consapevoli di questo però non possiamo, come gruppo della Lega che da sempre sostiene e va incontro alle esigenze dei piccoli comuni, dare un voto favorevole a questo provvedimento. È una battaglia che sicuramente continueremo a fare e continueremo a portare avanti nella consapevolezza di poter anche limitare i danni e poter evitare anche tragedie; quindi noi il problema di dare vita anche all'adeguamento antisismico di questi piccoli comuni lo riproporremo anche con un'altra serie di iniziative in quest'Aula, perché bisogna tener presente un dato: sono grandi realtà, seppur piccoli comuni –

parliamo di 5 mila abitanti – ma sono realtà diffuse in tutto il territorio nazionale che debbono necessariamente avere risposte concrete dalle istituzioni. Noi speriamo e ci aspettiamo che questo possa essere un piccolo e primo passo che possa andare, però, nell'ottica di potere sempre di più favorire e dare disponibilità rispetto alle esigenze dei sindaci, delle associazioni che in qualche modo sono in difficoltà serie. Quindi per questo, comunque, diamo il nostro voto favorevole al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli-Noi con Salvini*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Cera. Ne ha facoltà.

ANGELO CERA. Signora Presidente, onorevoli colleghi, è la quarta volta che la Camera vota la legge sui piccoli comuni. La prima stesura fu presentata nel luglio del 2001, all'inizio della XIV legislatura. Nella scorsa legislatura poi, l'approvazione sembrava cosa fatta, il testo purtroppo si arenò al Senato senza essere mai stato discusso. Il provvedimento in esame contiene pregi e difetti anche se i pregi sono superiori ai difetti.

Il pregio maggiore riguarda l'assorbimento nel testo di talune disposizioni che precedentemente avevano fatto parte della legge quadro sulla montagna. Sia la legge sui piccoli comuni che la legge sulla montagna hanno seguito lo stesso destino accidentato. La Costituzione all'articolo 44 prevede norme speciali sulle zone montane, purtroppo la montagna è rimasta solo sulla carta un bene da tutelare. In questa legislatura la montagna italiana non è più in agenda, il Fondo sulla montagna è passato dai 60 milioni di euro del 2000 agli spiccioli di oggi, dimenticando quindi il dettato costituzionale. Parlare di piccoli comuni quindi significa parlare di comuni montani; su circa 8 mila comuni italiani, sono classificati montani circa 4.200, totalmente montani 3.533 e parzialmente montani 655 comuni. Il provvedimento in esame riguarda i 5.838 comuni sotto i 5 mila abitanti, dei quali 2.375 sono totalmente montani. Quali sono dunque gli aspetti positivi della legge sulla montagna entrati a far parte dalla legge sui piccoli comuni? Sostanzialmente due: il primo è il concetto di marginalità come handicap permanente che la legge, seguendo l'impostazione comunitaria, intende superare in forme altrettanto permanenti. Il testo che andiamo ad approvare parla espressamente di comuni ubicati in aree contrassegnate da difficoltà di comunicazione e dalla lontananza dei grandi centri urbani e di comuni appartenenti alle unioni di comuni montani. L'articolo 1 del testo unificato in esame parla anche di comuni la cui popolazione residente presenta una densità non superiore a 80 abitanti per chilometro quadrato. La densità di popolazione delle aree montane è infatti meno di un terzo della media nazionale. L'articolo 13 è rubricato «Trasporti e istruzione nelle aree rurali e montane». Il secondo aspetto positivo è il concetto di valore: i piccoli comuni sono una notevole fonte di risorse per il territorio sia dell'Italia che dell'Unione, soprattutto nei settori delle acque, delle foreste, dell'agricoltura, del paesaggio, del turismo, della biodiversità, delle tradizioni culturali e dei prodotti tipici. In questo senso quanto dicono i trattati dell'Unione per la montagna vale anche per i piccoli comuni. Possono contribuire in modo efficace a salvaguardare, tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, a proteggere la salute dell'uomo nonché ad assicurare la gestione sostenibile delle risorse naturali. Altri punti di grande valore sono: la possibilità per i piccoli comuni di individuare, nell'ambito dei propri centri storici, zone di particolare pregio nelle quali realizzare interventi integrati pubblici e privati finalizzati al recupero e alla riqualificazione urbana, avvalendosi di risorse proprie regionali e delle risorse del Fondo nazionale previsto dall'articolo 3; la precedenza dei piccoli comuni nell'accesso ai finanziamenti pubblici previsti per la realizzazione dei programmi di government con priorità ai collegamenti informatici nei centri multifunzionali; le norme sulla multifunzionalità degli uffici postali come luoghi di pagamento di tasse e tariffe ed incasso di somme spettanti. Quanto alle disposizioni sulla promozione e la vendita dei prodotti provenienti da filiera corta o a chilometro utile – articoli 10 e 11 – giova ricordare che queste disposizioni si configurano come norme di chiusura di un complesso ciclo di interventi a tutela dei prodotti tipici e in generale dell'agroalimentare italiano che non solo ha prodotto un incremento dell'export di settore superiore al 3 per cento lo scorso anno, ma ha fatto anche

esplodere il turismo enogastronomico. I turisti stranieri oramai affollano i circuiti enogastronomici quanto le città d'arte. Giustamente, l'articolo 6 prevede anche la realizzazione di circuiti e itinerari turistico-culturali ed enogastronomici volti alla rinnovata fruizione dei percorsi connessi alla rete ferroviaria storica. Parlo di norma di chiusura prima e, quindi, vorrei ricordare una battaglia bipartisan condotta tra il 1999 e il 2004, allorché si discusse di attuazione delle direttive europee sull'igiene degli alimenti, norme che sembravano fatte apposta per mettere fuori gioco i prodotti tipici italiani e, soprattutto, le lavorazioni locali degli alimenti, non tutelate da strumenti comunitari, (DOC, DOP, IGP ed altro), dei quali le norme comunitarie prevedevano addirittura il divieto di commercializzazione. Leggo testualmente questo comma 8 dell'articolo 10 della legge comunitaria 1999, la legge 21 dicembre 1999, n. 526, più volte modificato dai Governi di centrosinistra e di centrodestra, perché questo comma, coordinato con il provvedimento che andiamo ad approvare, è di enorme valore economico per i piccoli comuni ma soprattutto politico, sociale e culturale. Dunque, la norma recita: «Non costituisce commercializzazione, ai sensi del divieto di cui al comma 7, – e quindi non è vietata – la vendita diretta anche per via telematica dal produttore e da consorzio fra produttori ovvero da organismi e associazioni di promozione degli alimenti tipici al consumatore finale nell'ambito della provincia della zona tipica di produzione. Gli esercizi di somministrazione e di ristorazione sono considerati consumatori finali». Coordinate questa disposizione con quella del provvedimento in esame ed avremo un quadro perfetto. In questo quadro la vendita per via telematica esula dal limite della provincia di produzione; in questo quadro la ristorazione può avvalersi del prodotto locale: tutto ovviamente a condizione che siano rispettate le regole igieniche.

Veniamo ora ai punti dolenti. Il primo riguarda la scarsità di finanziamenti definiti, da tutti i colleghi che sono intervenuti, «leggerini». Si tratta di 10 milioni di euro nel 2017 e di 15 fino al 2023: una miseria! Tuttavia, una norma sull'utilizzo privilegiato di quota delle risorse comunitarie sarebbe stata apprezzabile. Oltre a questo cito qualche esempio di norme che potevano essere recuperate dalle proposte esaminate in Commissione e da quelle sulla montagna o sui piccoli comuni delle scorse legislature, in quanto senza costi e con costi riferibili a risorse già stanziare: la realizzazione di progetti pilota per interventi di afforestamento e di riforestazione e la gestione compatibile del patrimonio forestale anche tramite iscrizione al registro nazionale dei serbatoi forestali di carbonio; il riconoscimento del servizio idrico dei piccoli comuni; prevedere forme di compensazione economica in favore dei comuni nei quali la disponibilità di risorse idriche reperibili o attivabili sia superiore al fabbisogno per i diversi usi (si tratta di una norma che poteva realizzare risorse significative per molti comuni); incentivi alle attività diversificate degli agricoltori di montagna, poiché gli agricoltori costituiscono anche un importante presidio idrogeologico; interventi a tutela dei pascoli montani, con il recupero dei terreni abbandonati.

Concludo, Presidente, affermando che il provvedimento in esame, che si spera possa essere migliorato al Senato, dove l'attende un esame presso le Commissioni bilancio e ambiente, non può che avere il voto favorevole dei deputati di Area Popolare (*Applausi dei deputati del gruppo Area Popolare (NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Serena Pellegrino. Ne ha facoltà.

SERENA PELLEGRINO. Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi e sottosegretario, dopo anni di dibattiti parlamentari oggi finalmente approda in Aula, in prima lettura, il testo unificato che propone misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni. È un tema per noi molto importante. La Camera lo affronta per la quarta legislatura consecutiva. Infatti, parte del testo che oggi è al nostro esame discende proprio dal lavoro svolto soprattutto nella scorsa legislatura, ma il provvedimento, come troppo spesso accade e non vogliamo che accada anche questa volta, si arenò al Senato.

È doveroso ringraziare il presidente Realacci che con perseveranza ha proposto al Parlamento una normativa in favore dei piccoli comuni e ci tengo a precisare che, oltre a me, anche molti colleghi del gruppo Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà hanno condiviso e firmato la sua proposta di legge.

Ringraziamo anche la collega Terzoni per la proposta di legge stimolante e complementare.

Presidente, i comuni al di sotto dei 5 mila abitanti sono quasi 5.700, oltre il 70 per cento del totale. Con oltre 10 milioni di persone, sono quasi il 18 per cento dell'intera popolazione italiana. Una ricchezza troppe volte dimenticata per il nostro bel Paese. Qui si sperimentano fonti rinnovabili, si differenzia e si riciclano i rifiuti, si producono DOP ed eccellenze enogastronomiche famose nel mondo, si declinano le buone pratiche per la tutela del territorio e della biodiversità, si difendono il ruolo della cultura e dell'istruzione, attuando politiche concrete di integrazione. Nei piccoli comuni, infatti, si producono il 93 per cento dei prodotti a marchio certificato, DOP e IGP, e il 79 per cento dei vini più pregiati; si contano quasi un milione di imprese e il 16 per cento dei musei, monumenti e aree archeologiche di proprietà statale. Inoltre, 5.687 piccoli comuni hanno almeno una fonte di rinnovabili installata sul proprio territorio; 274 producono più energia pulita di quella necessaria ai consumi delle famiglie che li abitano e in 895 piccoli comuni la percentuale di raccolta differenziata supera il 60 per cento, con picchi di oltre l'80 per cento. Numeri da capogiro !

Sono proprio i piccoli comuni, quindi, a mostrare oggi le maggiori potenzialità del bel Paese, quella capacità, tutta italiana, di affrontare le sfide del futuro con dinamismo e saggezza. Per rilanciare l'economia e uscire da questa crisi infatti dobbiamo scommettere sulle cose che rendono unico il bel Paese: la qualità, il paesaggio, la storia, la coesione sociale, il legame con il territorio; io, direi, in una sola parola la sua bellezza. Il provvedimento sui piccoli comuni è una normativa strategica e molto attesa, non perché possa essere risolutiva dei problemi aperti ma perché deve indicare, con chiarezza, una direzione e una politica. I piccoli comuni non sono una pesante eredità del passato che grava sul nostro Paese, una realtà marginale, ma vanno considerati una straordinaria occasione per difendere la nostra identità, le nostre qualità e per costruire il futuro. Ogni euro messo su questa voce è un reale investimento e non una spesa e in questo mi rivolgo alla Ragioneria di Stato. Invece, troppo spesso la normativa vigente sottovaluta le peculiarità connesse alla crescente marginalizzazione delle aree meno popolate, trasformandole in aree più svantaggiate. Ma il Parlamento ha cercato più volte di colmare questo vuoto, proponendo anche ora un testo che potesse dare una risposta, seppur parziale, a quei piccoli comuni che presentano situazioni di maggiore criticità, marginalizzazione economica e sociale e disagio abitativo: si pensi ai casi, sempre più numerosi, in cui non è assicurato un livello minimo di base dei servizi essenziali, come la posta, la sanità, la scuola e via discorrendo.

Purtroppo, questo provvedimento ha avuto un iter davvero faticoso: l'esame è iniziato il 26 settembre 2013, esattamente tre anni fa. Sono stati adottati tre testi base a distanza di un anno uno dall'altro, con relative presentazioni di emendamenti. A rallentare l'iter del provvedimento in Commissione, sottosegretario, al limite dell'ostruzionismo, ha contribuito proprio il Governo, con stop and go fatti di notte, elaborati dal Ministero dell'economia e delle finanze, dalla Ragioneria generale dello Stato, dal Dipartimento delle finanze, a cui si è aggiunta la predisposizione di relazioni tecniche e valutazioni dell'impatto finanziario connesse alle disposizioni contenute nel testo. Siamo arrivati al paradosso – ma forse paradosso non è a tre anni e più di distanza di questa nostra esperienza parlamentare – che tutta la Commissione ambiente era all'opposizione del Governo. Il risultato è il testo che approviamo oggi, un testo finale dove purtroppo sono state irrimediabilmente cassate norme importanti e qualificanti presenti nelle proposte di legge o inserite nel lavoro delle Commissioni. È stata eliminata l'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici ambientali e, con ciò, l'inserimento del concetto di economia ambientale che valuta contestualmente, oltre ai parametri classici, il capitale naturale, cioè il valore economico dell'insieme dei sistemi naturali (e questo lo diceva anche Keynes): acque, foreste, flora, fauna e territorio. Poi, ci sono i prodotti del territorio, quelli agricoli, la pesca, eccetera, e il patrimonio artistico e culturale; eliminati i progetti pilota di afforestazione e riforestazione e anche di

contabilizzazione dell'assorbimento di carbonio; cassata la norma per la valorizzazione dei prodotti agroalimentari tradizionali. Eliminato il piano per i servizi sanitari destinato a compensare la rarefazione della presenza dei presidi ospedalieri nelle aree rurali e montane a seguito dei programmi di riordino e riorganizzazione disposti dalle regioni. Impedite le agevolazioni anche in forma tariffaria di compensazione economica in favore dei piccoli comuni, nei quali la disponibilità di risorse idriche reperibili o attivate o attivabili sia superiore ai fabbisogni per i diversi usi. Eliminato il Fondo per l'incentivazione e la residenza nei piccoli comuni, il Fondo nazionale per gli interventi nelle aree montane e il Piano nazionale per i territori rurali. Alla fine, le uniche risorse previste sono quelle del previsto Fondo per lo sviluppo strutturale, economico e sociale dei piccoli comuni: 10 milioni per il 2017 e 15 per ciascuno degli anni dal 2018 al 2023, briciole, considerati i milioni che ogni giorno sborsiamo, ad esempio per le missioni militari all'estero o per le grandi opere utili solo a chi le produce.

Presidente, mi permetta di dire che purtroppo sono cifre non soddisfacenti e rischiamo di non garantire la piena attuazione di questa proposta finale della legge e tutti sappiamo come i piccoli comuni, assoggettati dal 2013 alle regole del Patto di stabilità interno famigerato, sono gravati in misura particolarmente pesante dalle riduzioni di risorse del biennio 2014-2015. I loro bilanci sono strutturalmente rigidi e presentano situazioni finanziarie di generale e grave criticità. Per il resto, come per la gran parte dei provvedimenti che vengono approvati dal Parlamento, anche la proposta di legge in esame è piena di frasi come: «i comuni possono prevedere», «i comuni possono individuare», «i comuni possono deliberare», «le regioni favoriscono» e così via. Tutto sta nella volontà – o purtroppo e peggio – nella possibilità degli enti territoriali. Il nostro timore è che troppo poco di quanto previsto nel testo vedrà la luce, visto lo stato in cui versano gli enti locali.

Come gruppo Sinistra italiana – Sinistra Ecologia Libertà, abbiamo comunque cercato di migliorare il provvedimento con alcuni emendamenti qualificanti, come quelli per mantenere in attività gli istituti scolastici statali che dovrebbero essere chiusi o accorpati ai sensi delle disposizioni vigenti in materia, o come l'emendamento finalizzato al reinserimento di attività agricole in aree interessate da estesi fenomeni di abbandono, incentivando l'avvio di attività imprenditoriali da parte di giovani imprenditori agricoli nelle aree rurali e nelle aree montane, ma purtroppo questi emendamenti non sono stati recepiti.

Però, nonostante queste criticità, accogliamo questa legge come un buon viatico e un'occasione per sostenere la centralità della tutela e della valorizzazione del patrimonio naturale, artistico, architettonico ed enogastronomico perché sappiamo che la rivalutazione dei tantissimi borghi che impreziosiscono il territorio nazionale, la loro storia e le rispettive specificità possono generare importanti risorse economiche e occupazionali.

Con l'ultimo terribile terremoto abbiamo riscoperto il valore che i piccoli comuni rappresentano nel nostro Paese, preziosi elementi della peculiarità del sistema Italia, che vogliamo ricostruire dove erano e come erano e che non sia solo uno slogan, Presidente. Sono questi territori i veri detentori del made in Italy, con paesaggi scolpiti da specifiche vocazioni e identità e plasmate dall'uomo, che gli abitanti del luogo hanno saputo conservare e valorizzare puntando sul radicamento e sull'identità territoriale, sulla sostenibilità ambientale, sulle eccellenze nel campo dell'artigianato e dell'enogastronomia, sulla coesione e inclusione sociale, sui legami tra le comunità.

E concludo: avremmo voluto più coraggio da parte di questo Parlamento perché avremmo potuto dare un senso e una lezione civile che ci hanno dato gli abitanti di Amatrice e Arquata del Tronto. Era la vera occasione per comprendere che i piccoli comuni sono la magnifica caratteristica del nostro Paese riconosciuto bello in tutto il mondo. Il gruppo Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà però, nonostante tutto questo, voterà a favore di questa legge perché, Presidente, è arrivato il momento di sostenere le attività locali garantendo i servizi indispensabili alle comunità e vogliamo che questa legge possa essere lo strumento per fare i veri investimenti di cui gli italiani hanno davvero bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fabrizio Di Stefano. Ne ha facoltà.

FABRIZIO DI STEFANO. Grazie, Presidente. I piccoli comuni rappresentano una realtà e rivestono una straordinaria importanza nel panorama socio-economico della nostra Nazione e potenzialmente rappresentano anche una altrettanto straordinaria risorsa, sotto il punto di vista del profilo architettonico, ambientale, artistico e agricolo. Questa importanza non è data solo dalla consistenza dei numeri – 5.868 comuni che gestiscono circa il 50 per cento del territorio nazionale e amministrano oltre il 30 per cento della nostra popolazione – ma da tutta un'altra serie di fattori importanti che cercherò qui in qualche minuto di sintetizzare.

Il plauso va al presidente Realacci, per essersi fatto promotore pervicace di questa proposta e portarla fino alla sua conclusione, almeno qui in quest'Aula del Parlamento. Già in passato, come qualche collega ha ricordato, altre iniziative erano state portate avanti e si erano poi arenate al Senato. Speriamo e auspichiamo che invece questa iniziativa trovi la sua giusta conclusione anche nell'altro ramo del Parlamento perché è importante che questa proposta diventi legge.

Certo questa è una legge che va vista sotto due angolature, perché, se la vediamo dal punto di vista degli effetti concreti che una volta approvata essa produrrà, dobbiamo essere assolutamente insoddisfatti di questa norma, perché la risibilità dell'investimento economico non penso possa consentire l'attuazione di quelle pur tante iniziative che gli articoli hanno declinato in tutto il dettato normativo. Quelle risorse basterebbe fare due conti per capire quanto sono esigue: su 5.000 e passa comuni, 10 milioni di euro sono qualche 2.000 euro, o poco più a comune. Tutti quei dettati normativi, quegli articoli importanti, interessanti, giusti e validi inseriti certamente non possono trovare attuazione poi con questa leggerezza economica e mi faceva sorridere quando il Governo, bocciando alcuni emendamenti, non peraltro proposti dalla nostra parte politica, diceva che l'impegno economico di quegli emendamenti era tale e tanto che non poteva trovare corpo all'interno di questo provvedimento, ma io credo che neanche tanti altri purtroppo, altrettanto validi e importanti alla fine troveranno concretizzazione.

E allora, da questo punto di vista, sarebbe sicuramente un provvedimento deficitario e insoddisfacente, ma se lo prendiamo dal punto di vista di quello che viene scritto e della definizione che si dà ai piccoli comuni, quindi come legge di principio, allora ritengo che sia una legge importante perché sancisce un principio straordinario che è il riconoscimento dell'importanza del ruolo dei piccoli comuni all'interno del nostro tessuto socioeconomico nazionale.

E l'importanza di queste realtà credo che sia sotto gli occhi di tutti, ma vale la pena di ricordarle ancora meglio per sostanziare poi il perché noi sosterrremo questa iniziativa fino al voto finale. Ebbene, i piccoli comuni hanno importanza sotto tanti aspetti: quelli ambientali, se pensiamo che il 50 per cento del territorio nazionale, per lo più delle aree interne, è amministrato da piccoli comuni, allora si capisce anche l'importanza che queste realtà hanno dal punto di vista della tutela e della salvaguardia del territorio, in un territorio così drammaticamente devastato da situazioni di disagio ambientale, da situazioni che, al di là della mano colpevole dell'uomo, sussistono in quanto naturali. Ebbene, è chiaro che quel ruolo di salvaguardia, di tutela e di controllo del territorio che i piccoli comuni vanno a fare rappresenta certamente una funzione molto importante. Ma lo rappresenta anche la tutela boschiva, lo rappresenta anche la tutela idrologica, lo rappresentano anche tanti altri punti di vista, comunque a salvaguardia delle aree interne, in particolar modo, ma non solo di quelle.

Ma i piccoli comuni hanno anche una funzione sociale che, secondo me, non va dimenticata, anzi va sottolineata. In una nazione che va sempre più verso l'invecchiamento – purtroppo, ho letto gli ultimi dati che ci danno come una delle nazioni più vecchie del nostro continente – è chiaro che la popolazione anziana aumenta e aumenta soprattutto in queste realtà più periferiche. Allora l'assistenza, il supporto umano, il calore, quei valori che per le persone anziane sono molto più importanti anche delle azioni pratiche e concrete rappresentano, come tutela sociale della popolazione nazionale, sicuramente un valore importante. Ma non è soltanto questa la valutazione

sociale che intendevo sottolineare. I piccoli comuni rappresentano anche una riduzione dei costi sociali ed economici dell'urbanesimo e dei suoi danni. Pensiamo, ad esempio, ai fenomeni di emarginazione, di droga, di dispersione scolastica, di sicurezza che sono davvero annoverabili in pochi risibili numeri rispetto a quello che, invece, avviene nei grandi centri urbani e soprattutto nelle grandi periferie urbane. Allora, anche in questo caso, vi è il ruolo sociale di questa realtà di tutela di certi valori e di certi principi e di situazioni di vivibilità certamente più consone a un grande popolo quale è il nostro.

Ma i piccoli comuni non rappresentano solo questo, rappresentano anche una grande e straordinaria potenzialità in termini economici. Infatti, è ormai acclarato che nei più di 5 mila comuni con meno di 5 mila abitanti, cioè il 72 per cento dei comuni italiani, è custodito un patrimonio straordinario di beni culturali e ambientali, di tradizioni, di abilità manifatturiere, di sapere, di convivialità, di capacità nel coltivare la terra, nel coltivare produzioni agricole, quelle di qualità, che sicuramente è e può ancor di più rappresentare una potenzialità di sviluppo economico importantissima per la nostra nazione.

Penso anche, ad esempio, al turismo. I piccoli comuni italiani sono realtà positiva nel panorama turistico nazionale, che dimostra quindi la capacità di tenuta e di attrazione rispetto magari ad altri settori dell'offerta turistica che in questi anni hanno, invece, registrato una crisi profonda. Piccoli comuni e città d'arte, che molto spesso coincidono, sono, insieme ai parchi – laddove, ovviamente, la maggior parte dei comuni sono appunto piccoli –, le realtà che più di altre riescono ad intercettare questa nuova domanda turistica, sempre più attenta alla qualità dell'offerta culturale, territoriale ed ambientale. Allora puntare su questi come un altro volano per un'economia asfittica come quella nazionale, che sempre più perde colpi, credo che sia di una importanza strategica e fondamentale. Riconoscere ai piccoli comuni questo ruolo credo che vada di pari passo.

Così come va di pari passo anche con l'importanza che le economie che si sviluppano in queste realtà sono straordinariamente ricche in potenza. Penso all'agricoltura. La maggior parte dei prodotti tipici locali – mi avvio verso le conclusioni – vedono la loro sede di produzione proprio in queste realtà, che molto spesso, anche dal punto nominalistico, danno valore a questi prodotti. Allora lo sviluppo delle filiere corte, come finalizzazione, ristrutturazione e commercializzazione, rappresenta un'altra delle potenziali ricchezze di questi territori.

Infine, credo che vi sia un'altra ricchezza intangibile, ma per molti aspetti ancora più importante quando si cala poi nel concreto, ed è quella della preservazione dell'identità di una nazione e di un popolo: un'identità culturale, un'identità storica, un'identità archeologica, architettonica, paesaggistica che, appunto, in questi comuni viene esaltata. Si tratta di quell'identità – concludo – che poi viene declinata e spesa anche in termini di valore di mercato. Infatti, se penso ai nomi di molti prodotti del nostro panorama enogastronomico, ai vini che portano nomi dei paesi di origine o, per restare a questi drammatici giorni, alla famosa pasta all'amatriciana, che è diventata la bandiera della solidarietà verso una popolazione che ha sofferto e soffre...

PRESIDENTE. Concluda, deputato.

FABRIZIO DI STEFANO. Tutto questo ci fa dire che, unitamente a quanto affermato qualche mese fa, proprio in questa sede, in occasione di un convegno organizzato dall'ANPCI, l'Associazione nazionale dei piccoli comuni, questa legge, dal punto di vista dei principi, diventa una legge importante ed è per questo che annunciamo il voto favorevole del gruppo di Forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Patrizia Terzoni. Ne ha facoltà.

PATRIZIA TERZONI. Grazie, Presidente. La legge che ci apprestiamo a votare rappresenta un documento politico strategico, che può consentire un cambio di rotta a tutto il Paese. Quindi, non si

tratta semplicemente di una serie di interventi che si limitano a favorire l'insediamento abitativo nelle piccole comunità, ma di un documento che vuole offrire gli strumenti necessari ad avviare un nuovo percorso per le politiche di sviluppo del nostro Paese. Getta le basi per una nuova idea d'Italia e lascia intravedere la possibilità dell'esistenza di una diversa concezione di benessere, diversa da quella che le politiche dei Governi nazionali e regionali hanno perseguito negli ultimi decenni.

L'effetto dell'emanazione e dell'applicazione delle norme previste nel testo è duplice: da una parte, c'è l'effetto diretto sulle comunità che vivono nei piccoli borghi; dall'altra, ci sono le nuove opportunità che vengono messe a disposizione delle persone e delle imprese, che possono trovare nuovi spazi. In generale, è tutto il sistema Paese a trarre beneficio da una corretta applicazione delle indicazioni e dal recepimento delle opportunità che vengono introdotte in questa proposta.

I numeri non dicono tutto, ma aiutano a capire l'entità del fenomeno e l'importanza che i piccoli borghi rivestono in Italia. Il censimento del 2011 ha restituito una fotografia dettagliata dell'organizzazione del territorio italiano, che evidenzia, appunto, l'importanza che rivestono i piccoli comuni. Se si guarda alla dimensione demografica, ben il 70 per cento dei comuni italiani ha una popolazione pari o inferiore ai 5 mila abitanti. Questi comuni occupano il 54,4 per cento del territorio italiano e in essi risiede il 16,6 per cento della popolazione totale. Si tratta di oltre 10 milioni di persone.

Un altro documento di analisi interessante redatto dall'ANCI elabora dati di numerosi aspetti che riguardano la vita dei comuni con meno di 5 mila abitanti. Sono dati che aiutano a capire quali sono le condizioni di vita di queste comunità e a individuare quali sono gli ambiti di intervento più urgente nel momento in cui ci si appresta ad affrontare il tema del rilancio dei piccoli comuni. È particolarmente indicativo il dato che racconta il livello di connettività: nel 26 per cento dei piccoli comuni manca la banda larga. È chiaro che in queste condizioni è difficile programmare degli interventi per favorire l'insediamento abitativo legato alla nascita di nuove realtà economiche e produttive. La mancanza di connessioni con il resto del sistema Paese rappresenta la condizione più svantaggiosa per chi vive in queste realtà ed è il principale ostacolo per chi volesse fare la scelta di insediarsi in queste comunità. Sul web viaggiano non solo le informazioni, ma anche i rapporti commerciali e numerosi servizi messi a disposizione dalle amministrazioni stesse. I piccoli centri, che sono già stati privati dei servizi offerti fisicamente – ad esempio, degli uffici postali e degli sportelli bancari –, si ritrovano a non poter usufruire nemmeno delle nuove opportunità che Internet mette a disposizione. Questa proposta, dopo un lungo lavoro, durato quasi tre anni, nelle Commissioni, prova a dare una soluzione a questo problema.

Sono interessanti anche le dinamiche demografiche che caratterizzano le comunità che vivono nei piccoli borghi, innanzitutto per quanto riguarda la densità abitativa, che risulta essere di 62,6 abitanti per chilometro quadrato, ossia meno di un terzo rispetto a quanto accade nei comuni più grandi. La natalità, invece, non si discosta di molto dal dato nazionale, attestandosi sugli 8,29 nati per mille cittadini. Un dato curioso, però, è quello relativo alla presenza di multicientenari nella composizione della comunità: nei comuni sotto i 5 mila abitanti sono 31 ogni 100 mila abitanti, contro una media nazionale di 25. Addirittura, nei comuni con meno di mille abitanti il dato arriva a 45. Come detto, questi dati ci dicono molto ma non tutto. Quello che non possono raccontare i dati ci viene però narrato dalle esperienze personali, dal rapporto che ognuno di noi ha con i territori dai quali proveniamo. La sensazione di abbandono che si coglie, visitando i piccoli borghi è molto forte. Sono per lo più paesi in vendita, con persiane chiuse su splendide piazze e panorami unici. Intorno ai centri abitati si incontrano spesso terreni in abbandono che via via vengono riconquistati da arbusti ed alberi. Durante la discussione generale del provvedimento ho letto due lettere che ho ricevuto; non le propongo integralmente, ma tengo a ricordare alcuni passaggi che secondo me racchiudono per intero i motivi che ci dovrebbero guidare, non solo nella votazione di oggi, ma anche nell'azione da intraprendere in futuro per dare forza e continuità al contenuto di questa proposta. Come dicevo, le lettere sono due, una scritta da un consigliere comunale di un piccolo comune dell'Appennino parmense e l'altra da Franco Arminio. Il giovane consigliere scrive che «nei

piccoli comuni il bene più prezioso è senza dubbio rappresentato dai valori impiantati nelle persone che vi rimangono ad abitare tra mille difficoltà, valori antichi e puri, per alcuni forse arcaici ed inutili, ma per chi li tocca con mano sicuramente attuali e fondamentali». Ed è proprio così, nei piccoli borghi si respira ancora un forte senso di comunità, che forse rappresenta l'unica forte barriera contro l'isolamento che altrimenti sarebbe insopportabile. Nella lettera, pur nella consapevolezza che le difficoltà sono molte, è contenuto anche l'auspicio di vedere i figli e i nipoti crescere tra quelle stesse viuzze. Nelle parole di Franco Arminio, invece, c'è tutto quello che dovrebbe esserci, non solo in questa legge, ma in molte altre azioni del Governo: «Difficile portare i turisti nei paesi dell'Italia intera; ci vogliono nuovi residenti, non ne servono neppure tanti, ma devono essere residenti forti. Che significa? Significa persone che vengono nei paesi a fare la loro vita, non a finirla». Ed è stato un po' questo il filo conduttore che abbiamo cercato di perseguire nei lavori che hanno poi portato al testo che ci stiamo accingendo a votare; un lavoro proficuo da parte di tutto il Parlamento, anche se purtroppo con dei limiti imposti dal Governo. I piccoli borghi devono essere le nuove residenze di chi ha un'idea da sviluppare e realizzare. Questi luoghi non devono essere visti come luoghi da riempire, né come posti dove importare il modello di sviluppo che ha caratterizzato il resto del Paese. Franco Arminio ha scritto: «I piccoli paesi non hanno bisogno di nuove strade, di nuove piazze, di nuovi lampioni, di nuove panchine, ma hanno bisogno di produrre latte e uova, hanno bisogno di giovani che lavorano la terra; bisogna incoraggiare nuove forme di artigianato, bisogna incoraggiare le cooperative di comunità» All'interno della proposta di legge sono previsti diversi interventi che mirano proprio a ricostruire un tessuto sociale. Questi interventi non possono però essere limitati solo ai comuni con meno di 5 mila abitanti perché le aree interne e montane del nostro Paese sono fatte anche da frazioni che, pur appartenendo a comuni medio-grandi, presentano le stesse caratteristiche e valenze dei piccoli comuni. Rappresentano anch'esse degli importanti presidi del territorio e contengono ricchezze artistiche, culturali e paesaggistiche di rilievo. Questo rappresenta una delle specifiche che sono state inserite all'interno della legge che proprio per questo non riguarda solo i piccoli comuni, ma i piccoli borghi in genere. Il progressivo abbandono dei piccoli borghi ha comportato anche l'abbandono degli immobili che richiedono misure speciali che ne consentano il recupero. Le comunità sono fatte di persone, ma anche di muri. Negli articoli 4 e 5 sono, appunto, state inserite le misure necessarie al recupero e alla riqualificazione dei centri storici. Particolare attenzione è stata posta al tema del consolidamento statico e antisismico degli edifici, tema purtroppo tristemente attuale. Il recupero dei piccoli borghi potrebbe rappresentare in questo modo anche un'imperdibile opportunità per mettere in sicurezza la parte più fragile del nostro patrimonio immobiliare. I piccoli borghi sono molto spesso la culla di prodotti tradizionali e sede di produzione di prodotti enogastronomici con marchi di qualità. Sono quindi questi gli ambiti sui quali far leva per il rilancio delle attività produttive di questi luoghi e proprio su questi aspetti si basano i contenuti degli articoli 10 e 11; articoli da noi fortemente voluti ed infine ottenuti; articoli che riguardano non solo la promozione dei prodotti provenienti da filiera corta o a chilometro utile, ma anche misure atte a favorire la vendita diretta di tali prodotti come, ad esempio, prevedere all'interno delle strutture commerciali degli spazi dedicati appunto ai prodotti del territorio. Quindi, attenzione alla comunità, al patrimonio immobiliare e alle attività produttive. Tutto questo però non basta se i piccoli borghi restano privi dei servizi essenziali che consentono di godere appieno dei ritmi che solo nei piccoli borghi si possono sperimentare. Gli articoli 8, 9 e 13 cercano proprio di colmare queste carenze. Parliamo dei servizi essenziali quali la scuola, i trasporti, la possibilità di effettuare pagamenti di imposte, tasse e tributi. Siamo riusciti ad inserire in questa legge anche lo sviluppo dei cammini storici, un importante volano per il rafforzamento e lo sviluppo del turismo di questi luoghi ricchi di storia e cultura. Il tutto con un finanziamento di 3 milioni di euro. L'entità degli stanziamenti previsti nella legge poteva essere senz'altro maggiore con un po' più di coraggio, soprattutto da parte del Governo. Sarebbero potute essere inserite altre proposte che erano state avanzate dal MoVimento 5 Stelle e non solo.

Manca, in particolare, il tema della sanità che nella nostra proposta era stato sviluppato con la previsione dell'elaborazione di un piano per i servizi sanitari destinati alle aree rurali e montane. Lo scopo era semplicemente quello di garantire i livelli essenziali di assistenza e i livelli essenziali delle prestazioni in questi territori che generalmente sono serviti da strade che rendono difficili gli spostamenti rapidi. Mancano anche altri aspetti più particolari, ma che, nell'insieme, disegnavano un quadro più completo e portavano ad essere i piccoli borghi una sorta di area di sperimentazione di quanto potrebbe essere poi applicato a tutto il territorio nazionale, ad esempio lo sviluppo del telelavoro attraverso degli incentivi. Qualcosa in più poteva essere fatto anche sul tema della gestione delle risorse idriche. Per non parlare, poi, della diffusione delle fonti di energia rinnovabile e dell'efficientamento energetico. Nonostante tutto, però, questa proposta, a nostro avviso, rappresenta un banco di prova importante. Non è il testo che abbiamo sognato dall'inizio, ma rappresenta una buona base sulla quale lavorare in futuro e sulla quale misurare la reale volontà della politica di cambiare rotta.

E concludo con le parole di Franco Arminio: «Bisogna finanziare i germi di una nuova civiltà, quella che io chiamo un nuovo umanesimo delle montagne. Non si può continuare a finanziare la distruzione del paesaggio, non si può guardare all'Appennino come a un luogo da omologare all'Italia delle pianure, che appare sempre più un grande garage di macchine e palazzi, di carcasse e carne». L'Italia si salva se si salva l'Italia intera. Per questo il nostro voto non può essere che favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Mazzoli. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MAZZOLI. Signora Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, oggi arriva a compimento un lavoro lungo e intenso che ha preso le mosse all'inizio di questa legislatura. La legge sui piccoli comuni è una legge di iniziativa parlamentare frutto dell'ascolto e del dialogo fra diversi gruppi, di maggioranza e di opposizione, che hanno concorso alla stesura di un testo condiviso nato dall'incontro delle proposte Realacci e Terzoni. Per questa ragione, questa legge è innanzitutto una bella pagina per il Parlamento e per la politica. E desidero ringraziare le Commissioni bilancio e ambiente, così come ringrazio i relatori di questo provvedimento, i colleghi Misiani, Borghi e Tino Iannuzzi, per il lavoro prezioso che hanno svolto. E naturalmente rivolgo un ringraziamento al Governo per aver accompagnato questo percorso. Con il voto di oggi, però, è la quarta volta che la Camera esamina una legge su questi argomenti. Lo ha già fatto nelle ultime tre legislature, nella XVI, nella XV e nella XIV. È sempre mancato, però, il passaggio decisivo e definitivo del Senato affinché l'Italia riuscisse a dotarsi di una legge sui piccoli comuni. Lo dico a proposito di bicameralismo paritario e a proposito del fatto che il discorso sul bicameralismo paritario non è affatto astratto e distante dalle attese e dalle esigenze dei cittadini dei territori, ma incide sulla carne viva del Paese. Questo ritardo nell'approvazione di una legge di questa natura ha pesato e ha costituito un problema e il nostro auspicio sincero è che il Senato possa, questa volta, raccogliere la spinta di questo ramo del Parlamento e dare compiutamente all'Italia una legge importante. Il ritardo si è sentito e ha pesato per almeno tre ordini di ragioni. Il primo è relativo al fatto che l'Italia dei piccoli comuni rappresenta un segmento molto rilevante del nostro Paese. Sono 5.627 i comuni con meno di 5 mila abitanti e sono il 70 per cento del totale; coprono 160 mila chilometri quadrati e cioè il 54 per cento della superficie del nostro Paese e ospitano poco più di 10 milioni di abitanti, cioè poco meno del 17 per cento della popolazione totale. Il secondo ordine di ragioni, legato al primo, è che questi territori sono un elemento fondamentale dell'identità italiana. Sono spesso caratterizzati da un'elevata qualità della vita, da una forte coesione sociale e racchiudono una parte molto importante del nostro patrimonio storico, artistico e paesaggistico e custodiscono molte eccellenze del sistema produttivo italiano. Il terzo ordine di motivi ha a che fare con la crisi perché, se non si accorciano le distanze tra i territori italiani, la strada della ripresa continuerà ad essere in salita e carica di difficoltà. Sì, perché in questo caso non sarà, da solo, il

mercato a risolvere questo problema, se non affrontiamo uno sforzo comune per ricostruire le condizioni e le opportunità affinché questa parte dell'Italia possa realmente scommettere su di sé. Una scommessa che deve essere lanciata perché può essere vinta solo se prestiamo attenzione a fenomeni che si sono affermati in questi anni e che sono di grande interesse. Basti pensare alle nuove forme di turismo, basti pensare alla crescita di un'imprenditoria giovane, soprattutto in agricoltura, che punta tutto sulla qualità e sull'identità territoriale. Oggi, il 93 per cento delle DOP e delle IGP ha a che vedere con i piccoli comuni e il 79 per cento dei vini di maggiore qualità ha a che vedere con i piccoli comuni.

Dunque, non stiamo affatto parlando di un'Italia minore, non stiamo affatto parlando di una parte arretrata del Paese: parliamo, certo, di aree in difficoltà e anche di marginalità, ma parliamo anche di straordinari esempi di competitività, di creatività, di coraggio, a cui dobbiamo rispondere offrendo strumenti adeguati e altrettanto innovativi che consentano a queste potenzialità di esprimersi fino in fondo. Dobbiamo, cioè, riorientare lo sguardo e l'attenzione politica a questa Italia, alla sua complessità, alle sue ricchezze e ai suoi problemi e limiti per consentirle di esprimere tutto il suo potenziale. A noi spetta, cioè, un compito delicato: fare un'operazione di ricucitura del Paese, a fronte di una crisi che ha colpito duramente, allargando le distanze, quelle sociali e quelle territoriali, e ha indebolito il tessuto connettivo delle comunità, slabbrando e sfilacciando un sistema di relazioni e fiaccando le economie locali e le imprese.

E dobbiamo fare questo tenendo presente che, nonostante ciò, dentro la crisi questa Italia ha reagito e sta reagendo e dentro questo universo di 5.627 comuni ce ne sono tanti che sono tornati a crescere negli anni più recenti, perché sono state messe in campo politiche adeguate per lo sviluppo, a partire dalla progettualità locale. Queste comunità hanno reagito e altre possono reagire pensando al futuro, senza, però, disperdere nulla delle proprie radici, della propria storia, della propria identità. È in questo incontro fecondo tra tradizione e futuro che le comunità locali hanno fatto sistema, incrociando alcuni dei sentieri più interessanti e innovativi, come la green economy, le energie rinnovabili o individuando e valorizzando attrattori culturali su cui costruire un turismo sostenibile o, ancora, puntando sull'agroalimentare di qualità e la filiera corta o, ancora, puntando e investendo su buone pratiche, sulla trasparenza e sulla legalità.

In sostanza, una parte significativa di quella ripresa necessaria al Paese passa da qui: passa da questi territori, che, poi, sono i territori di tanti di noi. Non credo di esagerare nel dire che questo Parlamento deve un pensiero e un tributo ai tanti sindaci e ai tanti amministratori locali che, in questi anni, hanno fatto il possibile e anche l'impossibile per rispondere ai problemi e tenere insieme le loro comunità. È a loro che dobbiamo tendere una mano. Mi vengono in mente i nomi di Angelo Vassallo, indimenticabile sindaco di Pollica, e di Sergio Pirozzi, tenace sindaco di Amatrice (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*): sono storie diverse, ma sono i nomi e le storie non di un'Italia minore, ma sono nomi e storie dell'Italia, tutta intera. Ecco, allora, che cos'è questo provvedimento: il riconoscimento dell'interesse generale nazionale per chi vive e lavora nei piccoli comuni, nelle aree rurali e montane. In sostanza, è un'idea dell'Italia. E pure in un quadro delicato di finanza pubblica, grazie al confronto con il Governo, siamo riusciti ad invertire una tendenza e renderla più favorevole ai territori, sia per la costituzione di un fondo nazionale di 100 milioni di euro per gli investimenti, che, in ogni caso, avrà un effetto moltiplicatore, sia perché questo provvedimento traccia nuove linee di lavoro e di intervento su cui tutti i livelli istituzionali dovranno muoversi, concorrendo direttamente e sollecitando i privati a fare la propria parte.

Certo, non abbiamo cominciato adesso ad invertire la tendenza: penso ai programmi per i 6 mila campanili, penso al decreto sugli enti locali dello scorso anno e alla legge di stabilità, che ha eliminato il Patto di stabilità; penso al programma «Cantieri in comune», contenuto nel provvedimento «sblocca Italia»; penso al collegato ambientale, che su patrimonio ambientale e capitale naturale riallinea l'Italia ai Paesi più avanzati d'Europa; penso al programma per le aree interne; penso, infine, al programma «Casa Italia» che prenderà avvio nel 2017. Insomma, su questa strada bisogna proseguire con determinazione.

In ogni modo, il fondo per gli investimenti sarà destinato ad interventi per l'ambiente e ai beni culturali, per la mitigazione del rischio idrogeologico, per la salvaguardia e la riqualificazione dei centri storici e la messa in sicurezza di infrastrutture e di edifici pubblici, per l'insediamento di nuove attività produttive, per lo sviluppo economico e sociale. Tra le priorità, il provvedimento individua l'obiettivo di favorire la residenza nei piccoli comuni, sia dei cittadini che delle attività produttive, partendo dal principio che l'insediamento è considerato una risorsa a presidio del territorio.

In questo senso, molta attenzione è dedicata alla qualità dei servizi: servizi ambientali, di protezione civile, di istruzione, sanità, servizi socio-assistenziali, trasporti, viabilità e servizi postali. In particolare, su scuole e trasporti i piani nazionali dovranno tenere conto delle esigenze dei piccoli comuni e delle aree rurali e montane. Viene, inoltre, favorita la promozione dei prodotti provenienti da filiera corta o a chilometro utile e, infine, si compie una scelta strategica sullo sviluppo della rete in banda ultralarga, utilizzando le risorse previste per le aree a fallimento di mercato. Si tratta delle aree per le quali la delibera CIPE del 6 agosto 2015 ha previsto uno stanziamento pari a 2,2 miliardi di euro per interventi di immediata attivazione.

Insomma, è un buon provvedimento, che parla al Paese il linguaggio dell'incoraggiamento e della fiducia; non è e non poteva essere un provvedimento di riordino istituzionale: quel compito è stato assolto dalla «legge Delrio». E, in coerenza con la «legge Delrio», opera questo provvedimento sui piccoli comuni che, infatti, fa proprie le indicazioni di semplificazione, razionalizzazione e accorpamento delle funzioni degli enti locali, ma senza per questo sacrificare l'identità dei luoghi e delle comunità, perché queste – le identità –, messe a sistema, costituiscono valore e aiutano a costruire una nuova prospettiva.

Signora Presidente, per queste ragioni dichiaro, a nome del gruppo del Partito Democratico, il voto favorevole a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale. Ha chiesto di parlare il relatore per la VIII Commissione, deputato Tino Iannuzzi, per un breve ringraziamento. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI, Relatore per la VIII Commissione. Grazie, signora Presidente. Anche a nome del presidente Realacci, artefice, con felice intuizione, di questa proposta sottoscritta da tanti parlamentari, e dei colleghi relatori, Borghi e Misiani, ringrazio sentitamente tutti i colleghi dei diversi gruppi che, in due anni, prima nelle Commissioni riunite ambiente e bilancio, poi in Aula, hanno lavorato intensamente, superando tante difficoltà per approvare un testo così importante e condiviso.

Ringrazio il sottosegretario Baretta, che ci ha seguito con grande attenzione, ringrazio vivamente i consiglieri e gli uffici delle due Commissioni, che ci hanno coadiuvato egregiamente.

Questa proposta valorizza i piccoli comuni, un'Italia vera, che esiste nella coscienza e nel sentimento profondo del Paese, che sa incrociare storia, cultura, bellezze e saperi tradizionali con innovazione, nuove tecnologie e green economy. Questa è la straordinaria ricchezza della piccola, grande Italia, che è parte integrante della nostra identità e della nostra patria e alla quale ha sempre guardato con speranza e profondo orgoglio il nostro Presidente Carlo Azeglio Ciampi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

(Correzioni di forma – A.C. 65-2284-A)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il relatore per la V Commissione, deputato Misiani, per avanzare una proposta di correzione di forma ai sensi articolo 90, comma, 1 del Regolamento. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI, Relatore per la V Commissione. Grazie, signora Presidente. Propongo, sentito il Comitato dei diciotto, la seguente correzione di forma: all'articolo 11, comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «percentuale calcolata in termini di valore dei prodotti agricoli e alimentari annualmente acquistati sia costituita», con le seguenti: «percentuale dei prodotti agricoli e alimentari da acquistare annualmente, calcolate in termini di valore, l'acquisto di».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la proposta di correzione di forma avanzata dal relatore si intende accolta dall'Assemblea. *(Così rimane stabilito)*.

(Coordinamento formale – A.C. 65-2284-A)

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata al coordinamento formale del testo approvato. *(Così rimane stabilito)*.

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 65-2284-A)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge nn. 65-2284-A:

«Misure per il sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti e dei territori montani e rurali, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici».

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera approva.